

CULTURA & SPETTACOLI

ale affollate ovunque nel primo giorno di programmazione. E Matera fa il pieno di turisti

di CLAUDIA PRESICCE

È un film che, in sala, impone il silenzio: i suoni dello schermo - suoni feroci in gran parte come possono esserlo quelli e staffilate sul corpo di un uomo - minano completamente il pubblico. Qualcuno tra gli spettatori si sente male; c'è chi abbandona la sala, chi si agita, chi reagisce minimizzando gli effetti di quell'overdose di violenza e giudica «un film esagerato che fa fare spettacolo con il sangue».

Qualunque sia la reazione, di instabile c'è che "The Passion", il film di Mel Gibson dedicato alle ultime dodici ore della vita di Gesù, è un film destinato a entrare nella storia del cinema, non tanto per il suo speso artistico (tutto da verificare), quanto per i primati che promette di accumulare. Dopo aver scalato le vette del box office negli Usa, anche in Italia ha riempito le sale già nel primo giorno di programmazione. Solo mercoledì ha incassato 15.000 euro in 215.000 spettatori (i dati sono forniti da Cinetel, ma i distributori della Eagle parlano di 10 mila spettatori, comunque il miglior risultato di presenze mai registrato nel primo giorno di programmazione).

La Puglia ha reagito come tutte le altre regioni italiane: le sale che programmano "The Passion" a Brindisi, Lecce e Taranto, in qualche caso hanno ottenuto incassi imprevedibilmente alti. Giovani di età tra i 16 ed i 25 anni hanno rappresentato l'80 per cento circa del pubblico. Si prevedono proiezioni straordinarie (per le scuole e le parrocchie) e sale strapiene ovunque (per la cronaca, il film è andato abbastanza male solo a Merano e Bolzano).

Il successo del film fa registrare anche effetti collaterali. A Matera per esempio, dove negli antichi "Sassi" sono state girate le scene all'aperto del film, ci si sta avviando verso il record di presenze turistiche per la prossima Pasqua e in molti alberghi, soprattutto quelli con vista sui "Sassi", non ci sono più camere disponibili. Per Pasqua le prospettive sono quelle di una vera e propria invasione.

Fra i primi a vedere il film, oltre i giovani, anche molti religiosi. Suoi sacerdoti, frati. Per chi si confronta molto più spesso con la fede e con il sacrificio di Cristo, la visione di "The Passion" può assumere un significato particolare. C'è chi ne prende le distanze e chi invece è pronto a lodare l'iniziativa di Gibson come Padre Luigi Aluisi, 37 anni, frate di San-Antonio a Fulgenzio di Lecce che ha visto il film il primo giorno di programmazione, mercoledì, e che accetta di esprimere un giudizio per Quotidiano.

«È già importante che si sia voluto andare ad indagare tra i misteri della vita di Cristo - dice padre Luigi - per quel che mi riguarda, ho cercato di vedere il film libero da ogni condizionamento, per ciò che avevo letto e sentito, e il mio giudizio alla fine è molto positivo. Il film segue i Vangeli, non è esagerato, e le licenze del regista sono appropriate. Straordinari, poi, i flashback in cui si coglie il punto di vista degli altri protagonisti: di Maria, di Giovanni e di Pilato: un expediente che porta gli spettatori a interrogarsi sulla "propria" posizione di fronte a tutto questo».

Secondo padre Luigi, anche parlare di violenza eccessiva di fronte alle scene della passione di Cristo non è del tutto onesto. «Partroppo - dice - viviamo in un mondo in cui tutti i giorni leggiamo sui giornali e vediamo



Gesù insanguinato sulla croce, una delle immagini culminanti del film "The Passion"

LE CIFRE

Ha già incassato (nel mondo) la cifra record di 433 milioni di dollari: 333.751.215 milioni di dollari solo negli Stati Uniti, e 99.300.000 nel resto del mondo. Ancora lontano dal record di "Titanic" che ha ottenuto solo negli Usa oltre 600 milioni di dollari, il film di Gibson su Cristo ha ancora però tempo per macinare punti al box office negli States dove è ancora nella top ten dello scorso week-end al quinto posto. Distribuito in 42 paesi, il film sembra destinato ad un grande successo anche in Europa e in Italia, dove in un giorno ha incassato un milione e centomila euro circa. In Inghilterra ha incassato 10 milioni 600mila dollari. In Polonia, dove il mercato è molto più piccolo, ma la fede molto più alta, il livello è a 9.400.000 milioni di dollari.

"La Passione", il film dei primati



Un'altra scena del film: l'ultima cena



Il processo sommario finisce: Gesù viene condannato

La pellicola di Mel Gibson mostra violenza e soprusi che sono ancora presenti nel mondo di oggi

di MICHELE DI SCHENA

Un'occasione per riflettere sulla Pasqua e sulla pace

Le brutalità, le esplosioni di ferocia, gli sberleffi e gli insulti accompagnati da sputi e da colpi selvaggi, le immani sofferenze causate da crudeli violenze, l'orgia di sangue e di sadismo consumata durante le terribili ed interminabili ore della passione di Cristo: tutto questo deve essere avvenuto duemila anni or sono in Palestina più o meno nel modo descritto da Mel Gibson nel film che crudamente racconta la cattura, la condanna e la crocifissione di quel "profeta" disarmato e "sovertitore" che aveva osato annunciare la "lieta novella" di fraternità e di pace andando in giro per le aride ed anche allora tormentate contrade della Galilea.

Al di là degli intenti dell'autore della pellicola, del valore artistico della stessa e delle diverse valutazioni che si possono fare su questo o su quell'aspetto della discussa opera, il film ha il merito, in questo momento di "passione" universale per le iniquità e le violenze che stanno devastando ed insanguinando il mondo, di avere riproposto alla comune

attenzione la cruciale alternativa tra la forza trasformatrice e liberante del messaggio evangelico e quel cieco potere planetario che sta facendo dell'arbitrio la sua legge e del ricorso alle armi il suo costante metodo di presenza e di intervento.

La spietatezza della flagellazione e della crocifissione messe in risalto dal film di Gibson con dovizia di strazianti particolari può far storcere il naso a quanti preferiscono ignorare il disumano dolore che la sofferenza ha provocato allora nelle carni di Cristo ed oggi continua a causare in quelle di tanti "poveri cristi" che la subiscono in varie parti del pianeta, ma questa spietatezza sta facendo vivere a milioni di persone un avvenimento di centrale importanza per la storia dell'umanità: la passione e la morte di Gesù di Nazareth. Un evento che per i credenti acquista

senso e si compie nella resurrezione e che per tutti costituisce una inesauribile fonte di energie spirituali e morali, un accadimento che segna lo spartiacque tra la verità (quella che Ponzio Pilato dimostra di non conoscere) ed il falso, tra la giustizia ed il sopruso, tra la violenza e la non violenza. Uno spartiacque insomma tra le ragioni dell'"impero", sempre preoccupato del suo "ordine", e quelle di tutti coloro che quell'"ordine" vogliono superare verso forme di convivenza più umane e più solidali.

Né va dimenticato che l'"impero", per affermare le sue ragioni ed il suo potere al tempo di Costantino come ai nostri giorni, non ricorre solo alle maniere forti ma spesso si affida a subdole manovre dichiarandosi investito di missioni civilizzatrici e benefiche come ha sempre fatto a partire da quel lontano e falso prodi-

gio dell'"in hoc signo vinces" che ha avviato il più grande e sacrale tentativo di "appropriazione indebita" registrato dalla storia, l'appropriazione appunto della croce di Cristo da parte del potere centrale dell'"impero" e dei suoi fedeli proconsoli.

Mentre le ingiustizie e gli sfruttamenti affamano milioni di persone e le guerre ed i terrorismi si alimentano a vicenda ed insanguinano il mondo, in questa Pasqua che la violenza ha voluto ferma al venerdì santo e chiusa alla resurrezione, la passione di Cristo e la sua vittoria sulla morte si devono affermare ancora una volta per indicare "la via, la verità e la vita" e per incontrare le speranze e le lotte in favore della giustizia e della pace di tutti gli "uomini di buona volontà" di qualsiasi cultura e di qualsiasi convinzione religiosa. E forse il film di Mel Gibson, lungi dal rinfocolare razzismi e guerre di religione, può in qualche misura favorire questo incontro perché col suo messaggio centrale offre ad una enorme platea di spettatori credenti e non credenti un propizio motivo di riflessione sulle cause ultime dei problemi e dei drammi che oggi attanagliano il mondo.

nessuno ha mai sminuito la tragicità, non c'è da scandalizzarsi».

È realista, padre Luigi, sulla presenza nelle sale di tanti giovani. «In-

commozione. Il messaggio cristiano è oggettivo nei contenuti, ma il rapporto con Cristo è sempre molto personale e soggettivo. Ho visto molte lacri-

mo il rapporto fra madre e figlio, fra la Madonna e Gesù».

È risoluto, infine, padre Luigi, anche sul "rischio" che il film non sia

non bisogna dimenticare che il nostro Dio "scelse" di subire tutto questo e conobbe il dolore sul serio. Nel film si ritrova il dolore come necessità finalizzata alla redenzione. Gesù disse